



Sete di Parola

25 settembre

1 ottobre



LASCIATE CHE I BAMBINI VIENGANO A MIE



**Sono aperte le iscrizioni al
catechismo**

**Sabato 1 ottobre ore 18,30
riunione dei genitori**

omericica 25 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 16,19-31

In vita tu hai ricevuto beni e Lazzaro mali; ora lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: “C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.

Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monastero Janua Coeli)

Un uomo ricco di tutto. Un uomo privo di tutto. Un uomo il cui nome è ciò che ha. Un uomo il cui nome è ciò che è. Un uomo ben vestito e circondato di beni. Un uomo che giace, silenzioso, aperto come le sue piaghe ad accogliere perfino i cani. Ciò che sembra non finire mai, un giorno termina. La morte è il negativo con cui si sviluppa la foto dell'esistenza computa. Ora le categorie si rovesciano: il povero è portato dagli angeli nel grembo della Vita, il ricco è semplicemente sepolto. Il tormento che lo avvolge gli fa' chiedere pietà: Dio è lontano e anche Lazzaro. Lui è solo, Lazzaro è in dolce compagnia, beato. Il mendicante ora diventa lui, un mendicante che grida la sua sete. E il Signore che non nega la sua paternità lo pone davanti ai suoi giorni: Figlio, ricordati che... sarebbe bastato a suo tempo fare qualche passo e portare qualche avanzo a quel povero. Sarebbe bastato accorgersi delle sue piaghe. Sarebbe bastato dirgli una parola di benevolenza. Sarebbe bastato. Ma non è accaduto. Quando si è ricchi e circondati di beni, non si vede più, non si ode più, non si tocca più... altro che se stessi e

tutto ciò che circola intorno, è come essere rapiti, portati via dal resto della vita. È necessario essere poveri, non avere nulla da difendere come proprio, per sperimentare l'attenzione a tutto: agli altri, alle più piccole cose, perché tutto diventa dono. La libertà è nella relazione che si crea. Io posso dire: tavola, e questa è mia e tua. Nel momento in cui dico: la mia tavola, non è più tua, ti ho escluso. Se ti ammetto alla mia tavola, può diventare nostra. Ma comunque sia, sono io che ho il potere su di te di decidere, se e come permetterti di stare alla mia tavola. In quella terribile parola: mio, è la chiave dell'abisso. Quando uso questa chiave, io scavo l'abisso, pur sempre colmabile finché possiedo la vita e mi sento padrone di tutto... incolmabile quando mio padrone sarà il tormento. E allora nessuna attenzione gioverà, neanche l'interessamento per chi è ancora nella possibilità di conversione. Gli strumenti ci sono per tutti: Mosè e i profeti. Quello che può mancare è l'ascolto. Ma questo è personale. Chi non ascolta ciò che ha intorno come la legge scritta nel cuore e resa viva dalla parola e dalla vita dei fratelli, non si convince neanche di fronte a qualcosa di eccezionale: un risorto dai morti per chi non ha fede in fondo è un fantasma! Il grembo del Vivente è per chi ha la capacità di attendere una paternità, non di carpirla. Chiamarsi Lazzaro è meglio che chiamarsi un ricco, perché Lazzaro vuol dire: Dio provvede...

PER LA PREGHIERA (Emmanuel Mounier)

L'uomo esiste nella misura in cui esiste per gli altri.

Essere e amore coincidono. Solo l'amore dà salda certezza e senso alla vita. Il fare riferimento all'altro non è un limite, ma una possibilità di uscire dal circolo vizioso dell'io per entrare nella ricchezza del noi.

urvedì 26 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 9,46-50

Chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande.

In quel tempo, sorse una discussione tra i discepoli, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: “Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande”.

Giovanni prese la parola dicendo: “Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci”. Ma Gesù gli rispose: “Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

Il vangelo odierno ci mostra gli apostoli impegnati in un'accesa discussione: Chi di loro è il più grande? Gesù sembra esserne tenuto fuori, ma "conosce i pensieri del loro cuore", ed eccolo compiere un gesto trasgressivo per un "rabbì". Prende un fanciullo e se lo mette vicino. Un giorno i due figli di Zebedeo chiederanno questo privilegio e Gesù risponderà che "sedere alla sua destra o alla sua sinistra è per coloro per i quali è stato preparato" (Mc 10,40). L'insolito gesto mostra ora chi ne sia il fortunato destinatario: colui che conserva un cuore di bambino. Fuori di ogni poesia, il bimbo è colui che dipende totalmente dagli altri. L'affidarsi all'adulto è per lui una necessità vitale. Siamo, quindi, dinanzi a un gesto che va molto oltre a un'espressione di tenerezza: Il bambino è l'immagine dell'uomo colto nella sua creaturalità, nel suo essere in una relazione di dipendenza dal Creatore. Proprio ciò che il peccato tende a negare. La stessa discussione degli apostoli lo mette in luce: non si vuole sottostare a nessuno. Si cerca in ogni modo di primeggiare, di affermarsi. Farsi come bambini non vuol dire, allora, cadere in forme di infantilismo, ma riconoscere ed accettare la propria dipendenza da Dio e interdipendenza tra noi. Viene così ad emergere la nostra vera immagine che, per volontà di Dio, coincide con la sua. Sì, siamo "immagine di Dio". È questa la nostra vera grandezza. Ma l'immagine è tutta relativa a Colui che essa riproduce. Voler eliminare questo fondamentale rapporto è vanificare la stessa immagine. E non è qui, in fondo, la radice del nostro disagio esistenziale?

PER LA PREGHIERA (Il Vangelo secondo Jonathan)

Signore, in quanto a noi, piccoli, conservaci un cuore fanciullo che non si permetta di giudicare, non si senta migliore degli altri, non si chiuda nei propri bisogni.

Conservaci un cuore pieno di sogni e fa' che i nostri sogni realizzino già, su questa terra, il Regno che ci appartiene.

 Martedì 27 settembre

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 18,1-5.10

I loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

"Chi è il più grande nel regno dei cieli?" Una richiesta da parte dei discepoli direttamente rivolta al Maestro, non completamente libera da nascoste rivalità personali, serpeggianti nel gruppo. Nell'animo umano si annida sempre la sete di grandezza e di prestigio. Non per nulla il testo dice: "se non vi convertirete, non entrerete nel regno dei cieli". Il fine dell'azione del Figlio è la comunità da costruire, dove si è fratelli, perché figli dello stesso Padre. Nella comunità sono impegnati cielo e terra. Da una parte c'è il Padre con i suoi angeli e il Figlio con il suo Spirito, dall'altra gli uomini, così come sono, con le loro piccolezze, scandali e peccati. La logica del Regno dei cieli va in direzione opposta e per accoglierla bisogna cambiare mentalità, ossia convertirsi, "diventare come bambini". E' il farsi tali come bisogno di tutto e come abbandono: "costui è il più grande nel Regno dei cieli". Gesù risponde alla domanda iniziale dei discepoli. Il più grande nel regno del Padre è quello che più somiglia a lui, il Figlio, che tutto riceve in dono – come un bambino – e tutto dona, fino al dono di sé. "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini, in nome mio, accoglie me". Dio si identifica con un bambino, che vive di accoglienza. Lui, che è amore e accoglienza, può vivere solo se è accolto. "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli". Questi 'piccoli sono i prediletti del Signore, i loro angeli vedono sempre il volto di Dio e sono a lui vicini. Se il Padre, che è nei cieli circonda i bambini, donando loro gli angeli custodi, i discepoli sono chiamati a compiere gli uni verso gli altri un servizio simile a quello degli angeli e a farsi buona compagnia nel faticoso viaggio della vita.

PER LA PREGHIERA (don Paolo Curtaz)

Gli angeli, tuoi amici, ci sono dati Signore per camminare sulle strade del Regno con maggiore sicurezza. Converti i nostri cuori alla loro e alla tua presenza, Signore, e aiutaci a non ostacolare la loro opera in noi!

 **Mercoledì 28 settembre**

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 9,57-62

Ti seguirò dovunque tu vada.

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale disse a Gesù: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose. "Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma

prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Paolo Curtaz)

Una pagina dura, inquietante; per troppo tempo il cristianesimo è stato proposto (e vissuto?) come una specie di panacea ai mali della terra, come una fuga verso un "altrove" che permettesse di affrontare le fatiche della vita e non di rado, ancora oggi, incontro dei discepoli del Signore che pensano alla fede come ad una specie di consolazione, di nido in cui rifugiarsi. Non la pensa così Gesù e oggi, in maniera che ci lascia perplessi, afferma con forza le esigenze per essere discepoli. No, la fede non è un comodo rifugio, un nido sicuro in cui stare perché il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. No, la fede non può anestetizzare la vita, non è uno stato comatoso, né un funerale ma qualcosa di dinamico, di vivo, di immenso. No, la fede non è valore penultimo: Gesù qui e altrove pretende di poter essere tutto, più degli affetti e degli amori che sono la cosa più preziosa che abbiamo... Non vogliamoci indietro, basta con questi atteggiamenti di rimpianto di un ipotetico passato (ma è davvero esistito?) in cui la fede e la chiesa e i cristiani erano al centro dell'attenzione. Piccolo gregge siamo divenuti e questa è la volontà del Signore perché con libertà, senza altra sicurezza a parte il vangelo, con creatività e dinamismo guardiamo avanti: a noi di far passare l'aratro, sarà Dio a far germogliare il seme!

PER LA PREGHIERA (M. Delbrel)

Le parole del Vangelo sono consegne semplici ma esigenti. Esse mirano a distruggere in noi le radici della corruzione, radici delle quali non arriviamo a scorgere la profondità.

Giovedì 29 settembre

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 11,25-30

Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli.

In quel tempo, Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (La Parrocchia)

"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli". Queste parole di Gesù, vibranti di commozione, la Chiesa ha scelto per presentarci Francesco d'Assisi nel giorno della sua festa. Quanto eloquenti esse ci appaiono nella luce del "Poverello"! Egli è stato certamente uno di quei "piccoli", a cui il Padre ha rivelato i misteri del suo regno.

Glieli ha rivelati in un modo così profondo e toccante che l'esperienza spirituale dell'Assisiata è diventata punto di riferimento e luminosa sorgente di ispirazione per innumerevoli schiere di credenti nel corso dei secoli.

"Ti benedico, o Padre...".

Guardando alle splendide manifestazioni della spiritualità francescana nei tempi passati e nel presente, anche noi ci sentiamo spinti a ripetere le parole di Gesù e a ringraziare il Padre per l'inestimabile dono che, nel "Poverello", ha fatto alla Chiesa.

Francesco conobbe veramente il mistero di Cristo. Illuminato dalla fede capì che, al centro di tale mistero, stavano la passione, morte e risurrezione del Verbo incarnato. Lo capì e ne trasse le conseguenze con coraggiosa coerenza, senza indulgere a "glosse" deformanti o, comunque, riduttive. Nessuno meglio di lui ha potuto far sue e ripetere, con l'eloquenza di una vita misurata sul Vangelo, le parole di Paolo: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).

Fu proprio da questa condivisione della passione di Cristo che Francesco derivò quel senso di interiore libertà nell'annuncio del Vangelo, grazie a cui - come scrive san Bonaventura - "non temeva censori e predicava la verità con estremo coraggio". Anche lui, infatti, poteva ripetere con l'Apostolo: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi, poiché io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

PER LA PREGHIERA (L. Boff)

"Se sentirai la chiamata dello Spirito, ascolta e cerca di essere santo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, però, per umana debolezza non riuscirai ad essere santo, cerca allora di essere perfetto con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, tuttavia, non riuscirai ad essere perfetto a causa della vanità della tua vita, cerca allora di essere buono con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze. Se, ancora, non riuscirai ad essere buono a causa delle insidie del Maligno, cerca allora di essere ragionevole con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, infine, non riuscirai ad essere santo, né perfetto, né buono, né ragionevole a causa del peso dei tuoi peccati, allora cerca di portare questo peso di fronte a Dio e affida la tua vita alla sua misericordia.

Se farai questo senza amarezza, con tutta umiltà e con giovialità di spirito a causa della tenerezza di Dio che ama gli ingrati e i cattivi, allora incomincerai a capire cosa sia ragionevole, imparerai ciò che è buono, lentamente aspirerai ad essere perfetto, e infine anelerai ad essere santo.

Se farai questo ogni giorno, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze, allora io ti garantisco, fratello: sarai sulla strada di Francesco, non sarai lontano dal Regno di Dio!".

Venerdì 30 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 10,13-16

Chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato.

In quel tempo, Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, "sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata!". Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

Le città di Corazin, di Betsaida e di Cafarnao erano i luoghi nei quali Gesù aveva sviluppato, più che altrove, la sua attività. Di questa attività vengono messi in particolare rilievo i miracoli, nei quali si era manifestata la potenza divina di Gesù. Il centro dell'attività di Gesù era Cafarnao, la "sua città". Ad essa, come alle altre due città, aveva offerto salvezza, potenza e gloria. Ma esse non hanno corrisposto.

Gesù sa che Tiro e Sidone, le due città pagane ritenute il centro del materialismo e dello sfruttamento dei poveri, avrebbero fatto penitenza se avesse compiuto in esse i miracoli compiuti a Corazin, a Betsaida e a Cafarnao.

L'esclamazione "Guai a te!" non è una minaccia, ma un grido di compianto e di lamento, "ahimè!". E' il dolore di Dio per il male dell'uomo, il dolore dell'Amore non riamato. La pena del giudizio non è "Guai a te!", ma "Guai a me per te".

Diventa infatti la croce di Cristo, che è l'"ahimè!" di Dio per l'uomo.

In sé il rifiuto, come ogni altro male, non è direttamente contro Dio, ma contro chi lo rifiuta e così fa il proprio male. Ma come il male dell'amato tocca profondamente chiunque ama, così il male dell'uomo tocca infinitamente il cuore di Dio, perché egli ama l'uomo in modo infinito. Per questo il peccato provoca il lamento e la sofferenza reale di Dio. La croce di Cristo esprime insieme la serietà del suo amore e la gravità del nostro male. Il vero amore, quando non è amato,

non minaccia. Non può che lamentarsi e morire di passione. La passione di Dio è infinita come il suo amore.

Da questo si può capire la libertà, ma anche la tremenda responsabilità di rifiutare la salvezza offerta da Dio. Ma, ancor più, il giudizio del rifiuto e il male che ne consegue non ricadono su di noi, ma su di lui che continua ad amare e ad offrirsi, senza lasciarsi condizionare dal nostro rifiuto e dalla durezza del nostro cuore. Infatti "il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui", e "colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio", e ancora "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi". Questo "ahimè!" di Dio è il più forte annuncio della salvezza e non, come qualcuno erroneamente crede, la minaccia della dannazione eterna.

Gesù non condanna Corazin, Betsaida e Cafarnao, ma vuole far comprendere loro la grandezza del dono d'amore che esse hanno rifiutato, perché si ravvedano e l'accolgano. Il fine di ogni parola di Dio all'uomo non è la condanna, ma la conversione.

La missione ha il suo principio e la sua sorgente nell'amore del Padre, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Egli ha mandato il suo Figlio per la salvezza del mondo .

Come Gesù è l'apostolo del Padre, così anche noi siamo gli apostoli di Gesù, designati a continuare la sua missione di salvezza. Nei suoi messaggeri è presente Gesù e in Gesù è presente il Padre. La parola detta dai messaggeri, quando parlano secondo il vangelo, è la parola di Gesù e, in definitiva, la parola del Padre: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Esiste una catena inscindibile tra i messaggeri, Gesù e il Padre. Per la sua mediazione verso il popolo Gesù si serve dei messaggeri. L'uomo viene condotto a Dio dall'uomo.

Tra i due atteggiamenti, ascoltare o disprezzare, non esiste una via di mezzo.

Nessuno può restare indifferente di fronte alla parola di Dio. Chi non è con Gesù, è contro di lui. Chi non osserva la sua parola, la rifiuta e la disprezza.

L'annuncio del regno di Dio è la forma più alta di testimonianza cristiana, perché associa alla passione di Cristo: ci espone insieme con lui, inviato a testimoniare l'amore del Padre, al rifiuto, alla persecuzione e alla croce.

PER LA PREGHIERA (S. Kierkegaard)

Pregare non è tanto ottenere, quanto piuttosto diventare. La preghiera è vera non quando è Dio che sta ad ascoltare ciò che gli domandiamo, ma quando l'orante persevera ad orare fino a quando si mette lui ad ascoltare, e ascolta quello che Dio vuole.

Sabato 1 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 10,17-24

Rallegratevi che i vostri nomi sono scritti nei cieli.

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”.

Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (mons. Vincenzo Paglia)

I discepoli hanno potuto sperimentare la forza irresistibile del Vangelo e dell'amore che Gesù aveva loro donato. Alla sera, dopo un giorno di missione, quando si raccolgono attorno a lui, sono pieni di gioia nel raccontargli i prodigi che hanno potuto operare. E Gesù gioisce con loro: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore". È la gioia che nasce ogni volta che il male indietreggia, sconfitto dal Vangelo dell'amore. Gesù conferma ai discepoli il potere che ha loro conferito e assieme ricorda la sua protezione. Ma fa comprendere che il segreto della vita consiste nell'avere i propri nomi scritti nei cieli, ossia presso il cuore stesso di Dio. La comunione con Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo è la vita del discepolo. E la sua forza. Gesù, ancora commosso per quanto quel giorno è accaduto, alza gli occhi al cielo e ringrazia il Padre perché ha scelto di confidare il segreto d'amore a quei piccoli discepoli che si sono affidati a lui. In questa familiarità, dolce e forte, è racchiusa la nostra felicità e la nostra beatitudine di discepoli.

PER LA PREGHIERA (Rivista salesiana)

La santità è l'impegno di ogni giorno vissuto con gioia.

La forza di sorridere anche nei momenti più duri.

Dio incontrato in ogni istante della vita.

Accoglienza incondizionata di ogni fratello.

Pregghiera che si incarna nella vita e vita che diventa preghiera.

Impegno perché la giustizia sia realtà per tutti.

Dono semplice del proprio essere.

Accogliere ogni minuto come dono di Dio e ringraziare di cuore.

Crederci che Dio accompagna e benedice ogni nostra azione, ogni nostro pensiero.

E' il coraggio della verità, della libertà, della giustizia.

E' costruire la pace attraverso i piccoli gesti di ogni giorno.

E' lasciare che la Parola di Dio illumini la nostra vita.

E' il paradiso raggiunto nel quotidiano.

E' gratuità, generosità, condivisione.

E' dare e ricevere.

**Ogni mercoledì dalle ore 19 alle
21 incontro di spiritualità per
capire di più la Parola di Dio**

Orario delle
messe dal
1 ottobre

Da lunedì a sabato: ore 17,30

Domenica: ore 11 e ore 18



Nessuno è così
povero
da non avere
niente,
neanche
un poco
di tempo,
da regalare
agli altri.

Ma veramente abbiamo rinunciato a mettere un po' di solidarietà nel nostro programma di vita?

Ma veramente ci spaventiamo a prendere un impegno al di fuori dei nostri interessi?

Ma veramente non conosciamo nessuno, specialmente giovane, da aiutare a capire quanto bene ci fa un pizzico di volontariato?

Se è così allora io penso che non siamo felici.

La felicità infatti non è una cosa che si può raggiungere da soli o chiusi nel recinto dei propri esclusivi interessi.

Ci aspettano:

bambini in età di catechismo,
ragazzi in mezzo alla strada
che tutti giudicano
ma nessuno avvicina,
per esempio con la scusa
del pallone
o dell' hip hop,
persone mangiate vive
dalla solitudine,
ammalati,
poveri,
barboni.



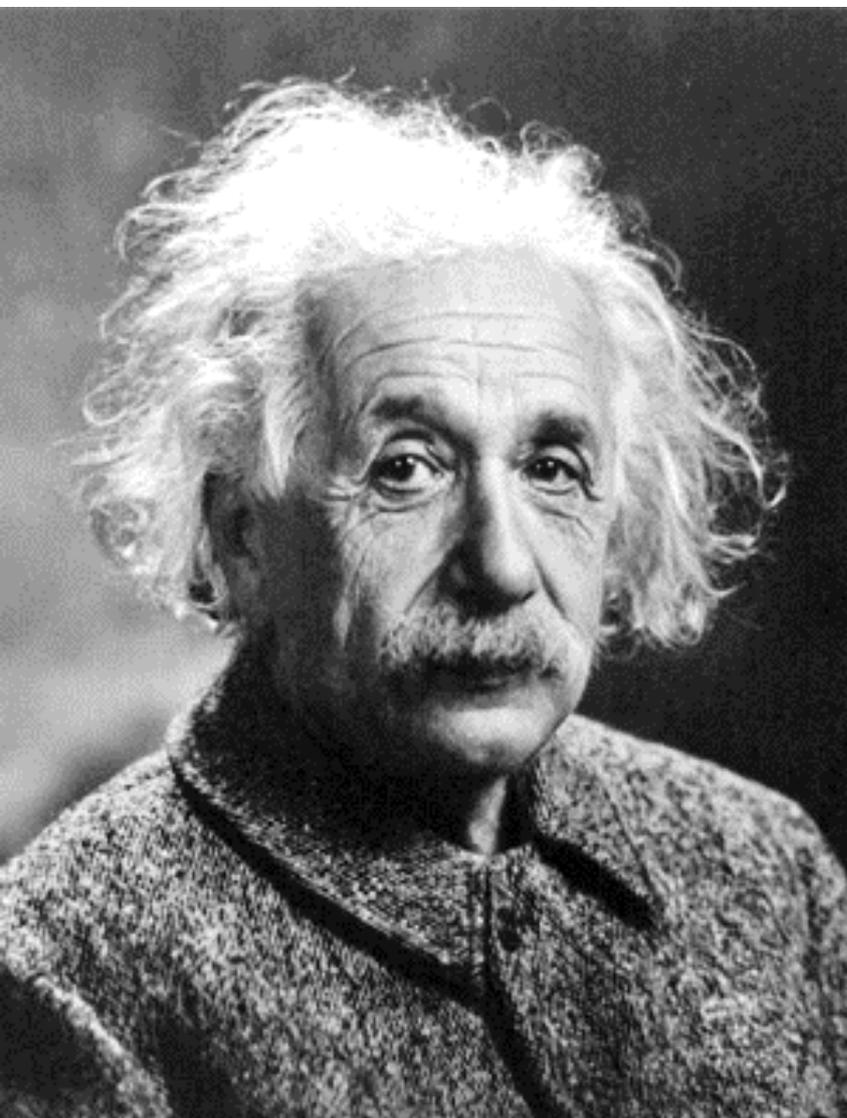
La crisi oppure lo stress
Ci hanno mangiato
Il cuore?

Oppure qualcuno pensa davvero che
“nenti si fa pi nenti!”

“ Ci fussi cu pinsassi a mia!”

“A chiesa ci varagna i sicuru spiciammenti che niuri!”

Se vuoi avvicina in chiesa, senza impegno, in amicizia.



"Sono un ebreo, ma sono affascinato dalla figura luminosa del Nazareno. Nessuno può leggere i Vangeli senza sentire la presenza attuale di Gesù. La sua personalità pulsa ad ogni parola. Nessun mito può mai essere riempito di una tale vita"
Albert Einstein
(1879-1955)



“ Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore ”

Grazie

A tutti coloro che regalano un po' del loro tempo e del loro cuore a chi ne ha bisogno.

A Teresa Carpenzano che è diventata la mamma dei ragazzi immigrati che vengono in parrocchia e di tanti poveri che ci cercano da mangiare,

A Tina Faraci, Pino Montalbano, Sofia Briganti, Enzo Fiderio, Anna Maria e Giovanni Cardella, Vincenzo Carpenzano, Enzo Celani e a tutte quelle persone che portano la spesa a casa a chi ne ha più bisogno. Tutti insieme formano la Caritas parrocchiale,

Ai capi scout che regalano amore, competenza educativa ed energie a tutti i ragazzi del Siracusa 13 per aiutarli a crescere bene,

A Concetta Caruso e a Cettina Linzitto nostri catechisti,

A tutti coloro che visitano gli ammalati con vera dedizione e delicatezza,

A Maria Catera per la testimonianza di abnegazione che ci dà portando sorrisi e consolazione a chi sta male,

A Giovanna Strano che prosegue l'azione di consolazione, assieme al suo gruppo, di tutti quei genitori che hanno perso un figlio

A Pina Cavaleri e a tutti quelli che vanno ogni settimana a cucinare per le persone senza fissa dimora alla Casa di Sara e Abramo

Alle meravigliose persone della Ronda della solidarietà che tre volte la settimana, di sera tardi e di notte portano amicizia e un piatto caldo a chi dorme per strada. E gli altri giorni come fanno a mangiare? Purtroppo qui arrivano.

A Marcello Munafò che è il responsabile, l'anima e la mente di questa attenzione ai cosiddetti "barboni".

A chi ogni tanto ci lascia dei soldi che ci aiutano tanto.

A chi porta una offerta alla farmacia Turco di via Monteforte permettendo di avere le medicine a chi non ha neanche un euro in tasca.

A tantissime persone buone che, in silenzio e con sacrificio, assistono a casa un ammalato, sanno fare una visita, una telefonata, una carezza.